

Il terremoto sconosciuto dell'undici gennaio 1848 a Catania e dintorni

di
Antonio Patanè

Tra i tanti e tanti terremoti che nel corso dei secoli hanno colpito la città di Catania e di cui si conoscono pochissimo le conseguenze sociali, strutturali, architettoniche, fu senza dubbio quello accaduto alle ore 13,15 dell'11 gennaio del 1848, giorno oltremodo infausto per la città etnea e per tutta la Sicilia Orientale. Tale sisma è rimasto sconosciuto a livello documentaristico e di reminiscenza storica poiché fu "coperto" di gran lunga dagli importanti e conosciuti avvenimenti politici che ebbero inizio proprio a Palermo in quel fatidico giorno e che poi portarono alle rivoluzioni del 1848 in Italia e in tanti altri stati europei.

Oggi il ritrovamento di alcuni documenti nel Fondo dell'Intendenza Borbonica dell'Archivio di Stato di Catania, ci permette di conoscere alcuni particolari di quel sisma riguardanti Catania, Acireale e altri centri etnei. Il carteggio, seppur esiguo, risulta molto importante in assenza completa, sino ad ora, di altri documenti del sisma in oggetto. Dalle fonti storiche sismiche (*Baratta et alii*) sappiamo che l'11 gennaio alle ore 8,58 una forte scossa aveva colpito la zona di Reggio Calabria.

Dall'esame dei nostri documenti apprendiamo che alle ore 13,15 circa dello stesso giorno, si ebbe una intensa scossa in Sicilia con l'epicentro localizzato in Val di Noto. Si apprende che Augusta era stata parecchio colpita e lo stesso era avvenuto per altre città vicine ad essa quali Noto e Siracusa. A Mineo si era avvertita in modo eccezionale ma per fortuna non si erano avuti molti danni e neppure vittime, probabilmente per la sua breve durata.

Il territorio etneo soffrì parecchio per questo terremoto: infatti sappiamo che gravi danni si verificarono a Catania, città percorsa in lungo ed in largo per tutta la mattinata da gruppi di civili armati al comando del patriota Francesco De Felice. Questi aveva fatto credere al-

l'Intendente che si era fatto sempre così in occasione di terremoti ed altre calamità naturali, allo scopo di tenere a bada i malintenzionati e tutti coloro che cercavano di approfittare di quei momenti particolari per compiere furti e rapine (cfr. NASELLI, *Il quarantotto a Catania: la preparazione, gli avvenimenti*, Archivio Storico per la Sicilia Orientale, 1949/50).

Parecchi i danni nell'hinterland catanese: infatti a Pedara 130 famiglie erano rimaste senza tetto poiché erano crollate moltissime case di poveri murate a crudo. Il sindaco del tempo mandò subito un corriere a Catania presso l'Intendenza e poi attivò la Guardia Urbana che pattugliò le vie principali e le viuzze della cittadina, in gran parte ostruite dalle rovine dei muri dei fabbricati semicrollati. C'era infatti da preservare, come sempre d'altronde, l'ordine pubblico e gli averi di tutte quelle persone che stavano abbandonando o avevano già lasciato precipitosamente le loro abitazioni malmesse. Il 14, sempre tramite corriere, l'Intendente fece sapere al Sindaco che per i primi soccorsi poteva stornare le onze che erano state assegnate per la costruzione di una strada nella contrada di Sant'Antonio.

Nel vicino borgo di Nicolosi il Sindaco D. Domenico Pappalardo, dopo la scossa più forte, mandò in giro la Guardia Urbana per le vie del paese e passò a costituire una piccola commissione alla quale delegò la perizia dei danni delle case dei poveri, della Casa Comunale e della Collegiata, tutti edifici che a prima vista presentavano crolli e sostanziose ed evidenti lesioni alle strutture portanti e soprattutto alle facciate e ai tetti.

A pochi chilometri di distanza e cioè nel centro di Mascalucia si erano avuti gli stessi eventi.

Dopo la mobilitazione della Forza Pubblica il Sindaco D. Giuseppe Consoli Nicosia comunicò all'Intendente che erano crollate molte

case delle famiglie più povere, quasi tutte innalzate a crudo, mentre i palazzi ad un piano e le numerose chiese della cittadina presentavano ovunque vistose lesioni. Nella chiesa di San Vito era crollato tutto l'intaglio di pietra bianca del campanile e lo stesso era accaduto nella Chiesa Madre della vicina Massa Annunziata. L'Eletto Particolare di quest'ultima borgata, D. Michele Sambataro, dopo essersi consultato con il Consoli Nicosia, scrisse all'Intendente affinché provvedesse a sgravare della tassa fondiaria tutti i proprietari che avessero avuto terreni e fabbricati rurali colpiti e danneggiati gravemente dalle scosse sismiche. A giro di corriere l'Intendente rispose che gli sgravi fiscali dipendevano esclusivamente dal Governo di Napoli e che stava per questo aspettando precise direttive in merito.

Poco più a Sud, nella vicina cittadina di Motta Sant'Anastasia, si ebbero la Chiesa Madre lesionata in più parti e molte case di privati gravemente danneggiate. L'Intendente fece sapere al sindaco che bisognava aiutare i più poveri con i mezzi comunali e con quelli di beneficenza già utilizzati in periodi passati durante altre calamità naturali.

Ad Acireale risultarono danneggiate molte delle numerose chiese, palazzi e case di poveri. Nel carcere acese crollò un tratto di muro del cortile esterno, per cui si paventò una evasione di massa di tutti i carcerati ivi reclusi. Subito avvisato dell'emergenza, il Capitano d'Armi provvide a far circondare da una parte della truppa a sua disposizione tutto il fabbricato carcerario, per evitare eventuali fughe di detenuti che cercavano di approfittare del momento critico e per loro favorevole venutosi a creare all'improvviso. Sempre ad Acireale il Sottin-

tendente D. Biagio Mandarini, dopo avere fatto un veloce giro d'ispezione nei quartieri della città e in alcuni centri vicini del Distretto acese, comunicò all'Intendente che si erano avuti molti danni agli edifici ma pochi feriti e per fortuna nessuna vittima.

Parecchio danneggiato risultava in questa disamina il centro marinaro di Riposto, mentre risultò poi evidente che i danni strutturali decrescevano man mano che ci si spostava verso i centri del versante nord dell'Etna appartenenti al Distretto acese.

Purtroppo questa piccola documentazione si esaurisce e non ci permette di avere un quadro più ampio e meglio delineato degli effetti di questo sisma sconosciuto e non sempre presente nei più aggiornati cataloghi sismici, ma non per questo meno distruttivo di tanti altri avvenuti nei secoli. Gli avvenimenti storici del '48 seppellirono il ricordo e gli effetti sul territorio di questo sisma che dalle poche note conosciute ed in nostro possesso colpì gran parte della Sicilia Orientale e soprattutto il Val di Noto, territorio sempre preda nel passato di tremende catastrofi sismiche, se per un momento ricordiamo quelle storiche del 1542, del 1693, del 1783, del 1818 e ultimamente quella del 13 dicembre 1990. Non vi furono vittime ma non possiamo escluderlo del tutto, poiché molto ristretta è la documentazione in nostro possesso in rapporto alla vastità territoriale del fenomeno. Solo il ritrovamento di altre carte, evento molto difficile a verificarsi in considerazione della distruzione quasi completa, e per noi deleteria, che si fece dei carteggi del 1848-'49 in molti centri dell'Isola, potrà permettere uno studio più adeguato dei diversi aspetti di questo sconosciuto terremoto della Sicilia. ■